

SALVATORE PALIDDA

## MIGRAZIONI. APPROCCIO CRITICO E QUESTIONI TEORICHE E METODOLOGICHE

<http://dx.doi.org/XXXXXXXXXXXXX>

### Abstract

The article prompts readers to reflect on the discrepancy between the study of migration and its object. The “science of migration”, Palidda writes, fails to account adequately for the lived experience of migrant women and men; this is due to the discourse it produces, and the practices activated by those who benefit from the phenomenon of migration. This discourse is based on knowledges, assumptions, theorems, schemes, and paradigms that make up the rhetorical scenario of migration, with its positive and negative categories and the definitions of all these aspects. The rhetoric of the “science of migration” therefore serves the ends of both the opponents and supporters of migration. This dualism shapes the social imaginary of the public opinion, substantially based on the fear of an invasion that is being exploited to deny fundamental human rights to migrant women and men and to cover over their subordinate conditions as (new) slaves within the neoliberal order.

### About the author

Salvatore Palidda, Born in Sicily, after a period as union and political militant, in the early 70s I was also a worker in Germany and then in France; since 1981 I have studied and started my academic career at EHESS of Paris and as foreign researcher of the French CNRS. I returned to Italy in 1992 first at the EUI, then in Milan and finally in Genoa as professor of sociology and other subjects until December 2018. The main fields of my critical research are military and police affairs, migrations, criminality and the consequences of the liberal drift at local and global scale. I have published over 70 texts in different languages and over 80 in Italian. Among the best known: *Resistenze ai disastrisanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo* (2018), *Governance of Security and Ignored Insecurities in Contemporary Europe*, Routledge, 2016, *Racial criminalization of immigrants in 21th Century*, Routledge, 2011 (also in Italian, French and Spanish), *Mobilità umane*, Cortina, 2008; *Polizia postmoderna*, Feltrinelli, 2000. I often write on [effimera.org](http://effimera.org) and other magazines.

<https://orcid.org/0000-0002-9644-9405>

Contact: [eunoturi@gmail.com](mailto:eunoturi@gmail.com)

### Keywords

science of migration;  
neoliberal order;  
new slaves

## Scienza e discorsi sulle migrazioni

La letteratura sulle migrazioni è quasi sterminata. Ma la stragrande maggioranza di queste conoscenze rispecchia veramente l'esperienza delle/degli emigrat\*? (da ora in poi \* per femminile e maschile).

Come suggeriscono alcuni testi, il primo passo per capire queste esperienze è la decostruzione della cosiddetta "scienza" in questo campo, quindi i saperi, il *discorso* che ne derivano e da cui derivano le pratiche volute da chi trae benefici dalle migrazioni<sup>1</sup>. Si tratta di quell'insieme di saperi, postulati, teoremi, schemi e paradigmi che costituiscono il canovaccio e la retorica sulle migrazioni, le categorie positive e negative e la definizione dei diversi aspetti. Questo *discorso* sulle migrazioni ha una forza pervasiva molto rilevante per tutti i soggetti sociali e istituzionali, per chi è ostile alle migrazioni e per chi invece vuole difenderle; di questo alimenta quindi la cosiddetta opinione pubblica. Il discorso sull'immigrazione è il risultato di diversi contributi fra loro complementari o in apparente contrasto. I principali riguardano: a) gli aspetti economici (costi e benefici dell'immigrazione); b) gli aspetti del presunto problema di insicurezza; c) i presunti aspetti culturali<sup>2</sup>.

Ovviamente questi tre aspetti sono intrecciati fra loro anche perché le migrazioni sono un *fatto politico totale* (cfr. *infra*). I principali autori di questi contributi sono in gran parte accademici e ricercatori o esperti che lavorano anche per centri di ricerca privati, laici

1. La critica della "scienza dell'immigrazione" è uno dei principali contributi di A. Sayad (in it. 2002) a cui si ispira anche il lavoro di Fabienne Brion (nella sua tesi del dottorato del 1995, ripresa in diversi suoi scritti successivi); si veda anche Manuel Delgado a proposito della scienza dell'immigrazione in Spagna (in *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, 21-38). Si tratta appunto della decostruzione del pensiero di stato come lo chiama Bourdieu, decostruzione che è al cuore di tutta l'opera di Foucault. In realtà Sayad, che come Bourdieu è contemporaneo di Foucault, usa con diversi termini gli stessi concetti e in parte lo stesso intento di quest'ultimo (pensiero di stato, critica dei saperi dominanti) ma non si citano ... per diverse ragioni ma penso innanzitutto perché la prospettiva del pensiero Foucault era anarchica mentre Bourdieu era durkheimiano e quindi credeva a uno stato sociale così come Robert Castel (si veda anche *Cartografie sociali* 4, 2017).

2. La critica dei vari aspetti della "scienza dell'immigrazione" in Italia l'ho proposta in diversi testi sin dal 1994 (fra altri su *Inchiesta XXIV* (103): 25-39; in *Lo straniero e il nemico*, 1998; in *aut aut* 275, 1996; *Mobilità umane*, 2008, *Razzismo democratico*, 2009; *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, 2011 – in parte tutti anche in francese, inglese e spagnolo e altri più recenti fra cui il saggio su Catani e Sayad – vedi bibliografia)

e cattolici, solo in parte a titolo individuale e come indipendenti, sebbene funzionari dello stato. Va da sé che i risultati delle ricerche e studi corrispondono alle attese dei committenti pubblici o privati. Politicanti e opinion leader sfruttano quasi sempre le idee e i documenti dei primi e scrivono anch'essi libri spesso ben sponsorizzati dai media. Da notare che peraltro quasi tutti spesso si scopiazzano reciprocamente e quelli che leggono anche qualche lingua straniera scopiazzano dai *discorsi* all'estero.

Il discorso ostile alle migrazioni è oggi dominato dallo sfacciato razzismo dei cosiddetti (pseudo) sovranisti-populisti (da Trump a Salvini ecc.); ma, come vedremo dopo, anche da scienziati sociali che si dicono di sinistra e antirazzisti ma approdano a ragionamenti che di fatto propongono la *tanatopolitica*, cioè il *lasciar morire* quella parte della popolazione "inopportuna", indesiderata, "in eccesso" (cfr. *infra*).

Il discorso economico sull'immigrazione in favore di questa si riassume nel sostenere che è indispensabile perché colma i vuoti di manodopera, sostiene il fondo pensioni, costa meno al welfare e alla sanità rispetto alla manodopera italiana e, infine, le/gli immigrat\* lavorano di più, si fanno carico di costi (moral e materiali) e vari oneri rilevanti per disponibilità al sacrificio pur di "riuscire" e attraverso la loro "imprenditorialità", "non si lamentano e non fanno storie"; banche e società immobiliari, poste e agenzie trasferimento fondi e anche vendite a rate fanno ottimi affari con le/gli immigrat\*, così come chi trae profitto dal lavoro nero e schiavitù e dal mercato dei visti e dei permessi di soggiorno<sup>3</sup>.

Assai minoritaria è invece la tesi che descrive l'inserimento economico delle/degli immigrat\* come sostituzione degli italiani negli impieghi più pesanti, più rischiosi, più malpagati, quindi in una condizione di inferiorizzazione (ma è rarissimo che si parli della neo-schiavitù e dineo-colonialismo eppure tanto diffusi); tale sostituzione si può osservare nelle attività regolari e semi regolari come in quelle al nero o anche in quelle illecite (ricettazione, spaccio di droghe, ambulante irregolare e vendita di merce classificata come contraffatta per difendere i marchi che si nutrono della stessa produzione ma vendono a 100 o anche

3. Vedi *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, 2011: [https://www.academia.edu/36830024/Il\\_discorso\\_ambiguo](https://www.academia.edu/36830024/Il_discorso_ambiguo)

200 volte di più dell'ambulante detto abusivo). Ultra minoritaria è invece la ricerca che mostra lo sviluppo delle attività indipendenti delle/degli immigrat\* come etnicizzazione e in parte caporalato etnico utile al supersfruttamento o schiavizzazione e sostituzione della classe con l'etnia, come sperimentato da sempre col *melting pot* negli Stati Uniti (cfr. *infra*).

Per quanto riguarda gli aspetti relativi al presunto "problema di sicurezza" i discorsi negativi sono i più "gridati"<sup>4</sup>. Come primo argomento essi agitano l'alto tasso di detenuti stranieri, la tesi che gli irregolari non possono che essere dei delinquenti, che i criminali dei vari paesi vengono in Italia perché qui c'è troppo garantismo giuridico ecc. A ciò a volte si aggiunge la tesi che si tratti di persone "incivili" se non di "bestie" (riprendendo un po' l'*atavismo* di Lombroso). In questo registro si afferma che a causa di ciò i costi dell'immigrazione sono insostenibili.

Le critiche della criminalizzazione delle/degli immigrat\* sono in genere "sulla difensiva" limitandosi a dire che si tratta solo di devianza e delinquenza degli irregolari, mentre i regolari avrebbero un tasso di devianza inferiore a quello degli italiani. Questa tesi è assai paradossale poiché di fatto legittima la criminalizzazione razzista dei soggetti più deboli senza curarsi del fatto che quasi tutti gli irregolari sono schiavizzati nelle economie sommerse e peraltro sono stati schedati dalle polizie; buona parte di essi hanno avuto il permesso di soggiorno ma non sono stati in grado di rinnovarlo non riuscendo ad avere un lavoro e un alloggio regolari (per non parlare del fatto che le polizie tolgono subito il permesso di soggiorno a tutte le persone arrestate prima che finiscano in carcere). In molti casi, i detenuti stranieri sono giovani scivolati in attività illecite per reazione e rifiuto di condizioni di lavoro e di vita da neo-schiavi. Inoltre, il tasso di criminaliz-

4. Per quanto riguarda le c.d. questioni sicurezza e la criminalizzazione razzista degli immigrati in Italia e altrove vedi in particolare *Razzismo democratico*, Milano: Agenzia X, <http://www.agenziax.it/wp-content/uploads/2013/03/razzismo-democratico.pdf> (anche in inglese, francese e spagnolo); *Mobilità umane*, [https://www.academia.edu/36830631/Estratto\\_da\\_Mobilita\\_umane](https://www.academia.edu/36830631/Estratto_da_Mobilita_umane); *La guerra alle migrazioni: il fatto politico totale del XXI secolo*: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-guerra-alle-migrazioni-il-fatto-politico-totale-del-xxi-secolo-2/>; Palidda, 2017. "Polizie, sicurezza e insicurezze ignorate, in particolare in Italia." *Revista Crítica Penal y Poder* 13: 233-259 <http://revistes.ub.edu/index.php/CriticaPenalPoder/article/download/20385/22504>;

zazione fra le/gli immigrat\* e in particolare fra i giovani delle nazionalità le più stigmatizzate, è molto alto e, come per i giovani delle banlieues francesi, è quasi simile a quello dei neri negli Stati Uniti per le stesse ragioni: la discrezionalità delle polizie che scivola spesso nel libero arbitrio e nella sistematica persecuzione e che nella maggioranza dei casi è legittimata dalla magistratura. Oltre ai discorsi apertamente razzisti, va osservato che tutta l'ex-sinistra fa proprio il discorso securitario arrivando a legittimare la criminalizzazione razzista delle/degli immigrat\* («purtroppo sono più delinquenti degli italiani»—vedi Barbagli e altri) oppure nascondendosi dietro l'ossimoro "prima i doveri e poi i diritti": ma come si fa ad avere doveri senza avere il diritto —status regolare— che appunto implica l'obbligo dei doveri? (fra altri, questa è la tesi di Giovanna Zincone degna "personaggia" delle cerchie sociali torinesi da sempre razziste e sempre adese alla casta degli Agnelli e della finanza locale, al pari dei Chiamparino e dei Violante che fu il primo artefice della deriva liberista poi dei D'Alema, Veltroni, Minniti e Renzi che hanno spianato la strada ai Salvini di oggi<sup>5</sup>).

Il paradosso italiano è che in realtà sono pochi gli immigrat\* autori di reati, peraltro in genere di assai lieve gravità o in parte aggravati per manipolazione da parte di agenti di polizia razzisti (per esempio, trasformando un semplice tentativo di furto in tentata rapina ecc., fatti documentati che riguardano anche marginali italiani). Si constata anche che tutti i reati e in particolare quelli gravi sono da anni in netto calo mentre c'è stato un netto aumento delle/degli immigrat\* regolari e irregolari. Si può quindi affermare che l'aumento dell'immigrazione ha fatto diminuire i reati. Tuttavia, l'accusa che le/gli immigrat\* avrebbero una "propensione a delinquere" maggiore che gli italiani continua sempre ad essere considerata indiscutibile dalla maggioranza dei media nonostante sia arcinoto che sono sempre italiani gli autori dei delitti più gravi o più efferati o più odiosi (fra cui gli omicidi spesso in famiglia e i femminicidi da parte di italiani). En passant, è probabile che il tasso di delinquenza fra leghisti e poi in generale fra i politici ma anche nei ranghi delle polizie non sia più basso di quello che c'è fra gli immigrati che invece finiscono sempre in galere e

5. <http://effimera.org/appunti-epistemologia-della-conversione-liberista-della-sinistra-salvatore-palidda/>

a volte per reati risibili. Si potrebbe dire anche che il tasso di devianza, delinquenza e criminalità fra le/gli immigrat\* in Italia è assai più limitato di quanto ci si potrebbe immaginare data l'ostilità, le angherie, le violenze che essi subiscono; ma questo è un indicatore della relegazione delle/degli immigrat\* a esser succubi e non avere ancora la forza di reagire (un po' come i lavoratori del XIX secolo e altri periodi tristi come il fascismo).

È vero che c'è stato un crescente sviluppo d'agire collettivo di una parte delle/degli immigrat\* e un numero molto alto di iscritti ai sindacati (anche se sempre in posizioni subalterne a dirigenti sindacali italiani). Ma sembra alquanto fantasioso dire che l'ostilità e il razzismo siano la reazione a questa crescita dell'agire politico delle/degli immigrat\*<sup>6</sup>. La dinamica collettiva di quest\*immigrat\* in Italia appare ancora debole proprio perché si tratta di una popolazione generalmente molto inferiorizzata, confinata in condizioni di scarse possibilità di convivialità e socialità tranne che — e solo in parte — nelle *gabbie* etnico-religiose<sup>7</sup>. L'espressione di una leadership immigrata capace di rappresentare l'emancipazione comincia a manifestarsi nelle ultime rivolte di immigrat\* in Calabria e altrove e sarà probabilmente matura e più evidente fra qualche anno (non è casuale che “il sindacalista dei migranti Soumahoro” va a farsi il selfie col papa<sup>8</sup>).

Quanto al discorso sugli aspetti culturali, la scienza dell'immigrazione dominante è scarsamente influenzata da pseudo teorie fasciste e razziste tipo quelle proposte da Huntington o da Fallaci e da altri anche dell'area laica integralista francese<sup>9</sup>. In genere il discorso *tout court* islamofobo si riduce solo alla minoranza apertamente fascista e dell'estrema destra ormai egemonizzata dai leghisti. I sondaggi attestano che circa metà dei cattolici che vanno a messa ogni domenica sono alquanto ostili rispetto alle/agli immigrat\* (ed è probabile che alle elezioni europee tanti hanno votato Salvini come voto ostile anche al papa considerato da

questi troppo solidale con gli immigrati anziché con gli italiani, come predica Salvini ostentando crocifisso e rosario).

Il discorso dominante “pro-immigrat\*” sugli aspetti culturali appare terribilmente intriso di retoriche cristiane e di quelle del pseudo-multiculturalismo. Va innanzitutto osservato che di fatto nessuno propone una critica seria del perché la chiesa cattolica sia tanto impegnata nella protezione dei migranti, con non poche ambiguità. Manca infatti la critica dell'escatologismo cattolico nella sua concorrenza a quello statunitense e ora a quello neo-liberista e allo stato laico. Approfitando appunto della crisi dello stato provocata da liberismo, la gerarchia cattolica e un po' quella di tutte le religioni si propongono come le uniche istituzioni in grado di regolare i conflitti sociali e politici in virtù delle regole delle istituzioni religiose che le autorità di queste saprebbero far rispettare meglio di quanto fa lo stato di diritto con le sue norme (attraverso il controllo sociale religioso sui fedeli ingabbiati nelle strutture religiose). Non è un caso che la Caritas si premura di proporre statistiche delle/degli immigrat\* in base alla loro religione di appartenenza che attribuisce in relazione alle origini. Così, pensando di rintuzzare il razzismo si dice che in realtà le/gli immigrat\* provenienti da paesi “terzi” non cattolici sono pochi, ergo, di fatto si suggerisce così di favorire i cattolici che sarebbero più facilmente integrabili (disciplinabili) mentre implicitamente si legittima l'ostilità agli immigrati classificati come musulmani. Ricordiamo *en passant* che la pseudo teoria della prossimità culturale e religiosa come criterio di inserimento, integrazione e/o assimilazione è una impostura come peraltro è ampiamente dimostrato che persone di uno stesso paese possono integrarsi o meno spostandosi all'interno di questo stesso paese pur essendo della stessa lingua, religione e scolarizzazione. Si osserva appunto che alcuni si integrano e altri no e questo diverso esito è palesemente indipendente dalla presunta prossimità culturale e religiosa. Da notare anche che la c.d. integrazione è spesso del tutto apparente, ossia limitata alla presentazione di sé nelle interazioni con gli altri nello spazio pubblico/sociale/lavorativo al punto da sembrare perfettamente integrati o persino assimilati, mentre nello spazio privato si può osservare il mantenimento di attitudini e comportamenti propri alla cultura di

6. Questa idea è anche di Colucci Michele. 2018. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci.

7. “Socialità e associazionismo degli immigrati.” in *Annale delle Migrazioni*, curatori Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Einaudi, Torino: 2009, pp. 623-636.

8. E il 1° maggio larepubblica.it lo pubblica in prima pagina.

9. <http://www.lavoroculturale.org/la-controveria-fra-integristi-universalisti-e-antirazzisti/>

origine. L'integrazione effettiva che forgia le menti e i comportamenti si situa sempre nelle cerchie di riconoscimento morale e sociale che possono sovrapporsi, a quelle della parentela, del vicinato, alle cerchie amicali varie e a quelle professionali (fatto che vale per qualsiasi umano –riferimento a Simmel). A che serve l'integrazione di “facciata”? Il nazista femmicida o il mafioso “buon cattolico” e capace di annegare nell'acido anche un bambino possono apparire ben integrati!

L'osservazione superficiale di tanti casi ha indotto tanti scienziati sociali a grossolani errori di interpretazione (vedi per esempio la celebre teoria –anche di W.F. Whyte– sulla riproduzione dei villaggi da parte di immigrat\* italiani negli Stati Uniti–cfr. saggio su Catani e *Mobilità umane*). Nei fatti, l'integrazione dipende solo e sempre dalle possibilità di relazioni paritarie e ovviamente pacifiche ed è impossibile non solo laddove prevale il razzismo, ma anche dove questo è implicito o mascherato.

Multiculturalismo, multireligiosità, multietnicità e persino “multirazzialità” passano per sinonimi<sup>10</sup>, mentre la laicità sembra non aver diritto di esistere. Di fatto in un assetto sociale in cui non prevale la piena titolarità dei diritti di tutti e la garanzia effettiva di questa, l'immigrat\* sembra potersi integrare solo come appartenente a una delle tante gabbie etnico-religiose (cioè reticoli, gruppi, “comunità”). La critica semplicistica all'assimilazionismo (e non all'acculturazione e alla nominazione autoritaria) diventa così una sorta di esaltazione di un pseudo-relativismo culturale in antitesi all'universalismo; viceversa l'universalismo integralista (di certi francesi) produce divisioni e conflitti e negazione dei diritti di tutti (vedi Balibar<sup>11</sup>). Senza diritto di cittadinanza non si ha il diritto alla libertà di appartenenza o di non-appartenenza e così si nega l'aspirazione all'emancipazione. Nel mondo dei controllori neoliberali tutti sono oggetto di schedature e *prolifering*; mentre si pretende inneggiare all'identità diventata di fatto una sorta di insulso falso *totem* post-moderno, non c'è scampo per la libertà di non essere

10. E ciò grazie anche al contributo di tanti autori fra i quali Ferrarotti che nel 2000 pubblicò il libro *Oltre il razzismo. Verso la società multirazziale e multiculturale*. Così ancora oggi fior fiore di sindacalisti e militanti della stessa sinistra pensano di essere antirazzisti auspicando una *società multirazziale* ...

11. <http://effimera.org/luniversalismo-non-aggrega-divide-intervista-etienne-balibar/>

ingabbiati. Purtroppo, è ancora inesistente l'emergenza di intellettuali immigrat\* capaci di smascherare non solo genericamente il razzismo esplicito e quello nascosto, ma anche le sue tracce nel “buonismo pro-immigrat\*” che vuole il “buon selvaggio” o le “scimmie addestrate”.

### Insegnamenti dalle esperienze di vita e di lavoro dei migranti di ieri e di oggi

Le esperienze di vita e di lavoro dei migranti di ieri e di oggi e alcuni studi in questo campo ci mostrano quanto qui provo a descrivere per punti<sup>12</sup>.

#### 1) *Migrazioni: un fatto politico totale*<sup>13</sup>

Come tutti gli esseri umani, tutti i migranti sono diversi e allo stesso tempo hanno tante similitudini. Le migrazioni sono dovute sempre a molteplici fattori spesso sovrapposti e vissuti –consapevolmente e inconsapevolmente– da chi emigra e immigra. È fuorviante ridurre le ragioni delle migrazioni a un solo fattore anche se questo può apparire decisivo. Per esempio è sbagliato dire che le migrazioni sono solo per ragioni economiche o solo a causa di guerre e di persecuzioni politiche o ancora solo migrazioni “climatiche” (tematizzazione ultra corrente anche fra autori “militanti”).

L'insieme dei fattori che contribuiscono alla genesi delle migrazioni ne fanno un *fatto politico totale* che si riproduce da sempre e che si riprodurrà sempre innanzitutto perché le migrazioni partecipano alla formazione e alle trasformazioni dell'organizzazione politica della società. Inoltre, gli esseri umani sono forgiati dall'intreccio di molteplici e spesso contraddittori

12. Si veda alla fine una breve sintesi della mia stessa esperienza di vita anche da lavoratore (manuale) emigrato e poi dall'1981 da ricercatore in scienze politiche e sociali.

13. Il concetto di *fatto politico totale* si rifa a quello di Marcel Mauss che per superare l'angusto e troppo meccanicista concetto di *fatto sociale* (di Durkheim, suo zio) aveva proposto quello di *fatto sociale totale* (ripreso soprattutto da Sayad, 2002 e da altri) anche perché all'inizio del XX sec. le scienze sociali avevano bisogno di affermarsi e poi soprattutto perché Mauss da antropologo si riferisce ad aspetti economici, sociali e culturali e meno a quelli politici anche perché non era ancora evidente che la politica riassume tutti gli aspetti dell'organizzazione politica della società. Ne consegue anche l'idea che le migrazioni hanno una *funzione specchio* (Sayad), sono cioè rivelatori delle diverse caratteristiche della società locale di partenza come di quella di arrivo e delle relazioni fra questi due poli, oltre che delle dinamiche antropologiche degli umani, studiati in particolare da Simmel e poi da Goffman altri.

aspetti economici, sociali, culturali e politici e sono sempre segnati dall'aspirazione all'emancipazione, oltre che dalla curiosità e la spinta a sfidare l'ignoto, la ricerca del nuovo. Aspirazione che comincia con la rivolta a condizioni di vita insostenibili e mira quindi a conquistare una vita decente e diritti.

*Cu nesci arrinesci* (chi esce riesce)

Al di là della visione economicistica delle migrazioni, anche chi cerca di occultarne la natura politica le considera una “potente valvola di sicurezza contro gli odi di classe [...]”. Ecco cosa diceva uno dei primi dirigenti socialisti italiani alla fine del XIX sec.:

«Quale sciopero più compatto, più serio, più vittorioso dell'emigrazione!» (Renda 1963, 69, citando Nitti)<sup>14</sup>. «Al lavoratore ... non si presentano che tre vie: rassegnarsi alla miseria [e, aggiungo, all'assoggettamento a un potere violento], ribellarsi [quando ancora si ha la possibilità e, quindi, la capacità di farlo] o emigrare» (*ibidem*, 68).

L'idea che – invece – la stessa emigrazione italiana (verso l'interno o verso l'estero) sia stata dovuta a ragioni economiche e alla sovrappopolazione è la negazione della sua valenza di *fatto politico totale*<sup>15</sup>. In Italia, come altrove, si emigra perché i dominanti si

14. Come ricorda Brancato (1995, 33), tale visione è condivisa da Raja, Nitti e altri celebri meridionalisti (Villari, Colajanni, Salvemini e Fortunato). Ma è Enrico Ciccotti a scrivere per primo (nel 1911, sul numero 11 della *Voce*): “L'emigrazione funziona come uno sciopero immenso, colossale”.

15. Oltre ad alcuni testi ancora ricchi di tanti insegnamenti preziosi sulla storia delle migrazioni interne e delle emigrazioni italiane (alludo fra altri ad alcuni contributi in: *Il ponte* del 1974, “Cent'anni 26 milioni”; *Storia dell'emigrazione italiana*, del 2001, in *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, del 1978; e il numero speciale di Studi emigrazione, Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976, curato da G.F. Rosoli; *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli Italiani nel secondo dopoguerra*, di Sandro Rinauro, 2009; *Senza attraversare le frontiere: Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, 2012, di Stefano Gallo, penso che Matteo Sanfilippo sia indiscutibilmente lo storico più ricco di conoscenze quasi sterminate (fra le sue tantissime pubblicazioni una delle ultime è “Les migrations italiennes : un aperçu statistique sur la longue durée”, in REMI, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 2018, 34 (1): 29-52; ma, come tanti storici dell'emigrazione penso che conosca male l'immigrazione in Italia e si accoda all'idea corrente della letteratura storica e sociologica secondo la quale le emigrazioni italiane (come altrove) erano e sono dovute a problemi economici, disoccupazione e prima a sovrappopolazione, non cogliendone la valenza di *fatto politico totale* (cioè appare ancora più evidente nel libro di Colucci sopra citato cfr. infra).

accaparrano della ricchezza e impongono condizioni di lavoro e di vita insostenibili. La sovrappopolazione diventa un problema perché la ricchezza del paese non è equamente distribuita. Ricordiamo il vecchio detto siciliano : *cu nesci arrinescinotiamo* come si oppone a chi sostiene che chi esce diventa uno “spostato”, “impazzisce” (tesi di psichiatri e psicologi che a partire da qualche caso di migrante che manifesta squilibri psichici –del tutto simile a quello del disagio connesso a spostamento sovrapposto a ben altri fattori).

È questa aspirazione che è sempre stata sfruttata dai dominanti nella società locale di partenza e poi in quella di arrivo. Ed è anche questa aspirazione che a volte induce il migrante a cercare di imitare i dominanti arrivando persino a sfruttare i propri compaesani a beneficio dei profitti dei datori di lavoro (è appunto il caso del caporalato *etnico*<sup>16</sup> o quello del “tradimento” del leader di immigrati<sup>17</sup>). Ridurre le migrazioni a un fatto semplicemente economico o a una tragedia umanitaria è di fatto quasi un insulto per la/il migrante perché lo si riduce a solo manodopera oppure a povera vittima, definizioni che in entrambi i casi vanno solo a beneficio di chi li usa o riceve soldi per occuparsene.

Tanti studi sulle migrazioni hanno spesso proposto la pseudo teoria detta dei *push and pull factors*; si tratta di una stupidaggine innanzitutto perché gli umani non sono delle biglie calamitate o delle masse d'acqua che in virtù del principio dei vasi comunicanti passa dal “più pieno” al “mezzo vuoto”. È fuorviante dire che l'eccessivo aumento di popolazione provoca il cosiddetto *push factor*, cioè emigrazione, ma questa tesi serve anche a nascondere le criminali responsabilità dei paesi d'immigrazione e anche dei colonialisti che spesso hanno rapinato e devastato le terre di emigrazione. E lo stesso da sempre vale per le migrazioni interne sin dall'antichità: chi ha impoverito e massacrato i lavo-

16. Fra i reportage su questo si vedano Leogrande, Ormizzolo, vedi anche articoli di Lorenza Pleuteri sul caso della donna assassinata in Puglia e di Sciarba sulla neo-schiavitù anche sessuale; video flai e altri ancora fra cui i rapporti dell'Osservatorio Rizzotto/Flai e qui altri: <http://effimera.org/lordine-regna-rignano-salvatore-palidda/>. Una precisazione: alcuni autori preferiscono parlare di mediatori o intermediari. È senz'altro vero che in tanti casi il *passer* e anche il caporale svolgono un ruolo di mediatori o broker. Ma il caporalato non è sola intermediazione, ma ruolo violento di assoggettamento dei lavoratori che a volte diventa persino *power broker* di tipo mafioso (Anton Blok 1974), vedi *Mobilità umane*, 2008, 181.

17. Si veda a tale proposito la storia di un capo operaio delle lotte del '69-74 in *Mobilità umane*.

ratori del mondo rurale costringendoli a illudersi di trovare salvezza nelle città?<sup>18</sup> Allora è sbagliato parlare di emigrazioni economiche quando si tratta di rivolta contro condizioni di vita e di lavoro insopportabili, rivolta contro i dominanti, insomma di un *fatto politico totale*. Lo stesso vale per esempio per l'emigrazione di milioni di siciliani per sottarsi al dominio mafioso che è stato dominio politico (cfr. Santino) occupandosi a volte del governo della società in quasi tutti i suoi aspetti anche in quello clientelare ("mangia e fa mangiare" e non solo come *power broker*).

*No ai modelli, sono solo "gabbie" del pensare*

Le teorie banali delle migrazioni hanno sempre parlato di "modelli". Ma anche questi sono discutibili perché ingabbiano il fenomeno migratorio appunto in tali modelli che ovviamente nascondono che i migranti sono persone ognuna diversa dalle altre e posso attraversare esperienze le più disparate. C'è sempre stata sovrapposizione di emigrazioni temporanee, stagionali, definitive o di lunghi periodi alternati a ritorni anche semi-lunghi, individuali o attraverso "catene migratorie" familiari, di parentela o di compaesani, irregolari e regolari. In tutti i paesi indicati come esempi dei diversi modelli si possono osservare esperienze migratorie le più diverse. In altre parole, il "modello" serve ai dominanti dei paesi di immigrazione perché è quello che vorrebbero realizzare per ingabbiare i migranti giusto il tempo che a loro servono o anche per sempre ai fini dei loro interessi e strategie. Così, sino agli anni Ottanta, la Germania voleva solo *gastarbeiter* (lavoratori a tempo e scopo limitato, cioè "usa-e-getta"), la Francia o anche i paesi delle Americhe, invece, volevano migranti da assimilare perché dovevano popolare i loro territori, farne cittadini per riprodurre manodopera ("classe laboriosa"), carne da macello per

le guerre e contribuenti delle tasse (cioè la *biopolitica* dell'immigrazione)<sup>19</sup>. Ma le teorie che distinguono il *melting pot* americano dall'assimilazionismo francese sono superficiali: l'assimilazionismo è stato ed è ancora forte in entrambi i casi<sup>20</sup> (vedremo dopo perché non lo è più come prima e come ciò vale non solo per i figli o discendenti di immigrati, ma in generale per tutti i giovani che Sarkozy chiamava la *racaille*, la feccia, le classi laboriose diventate pericolose perché in rivolta essendo trattati come "in eccesso"); gli Stati Uniti come altri paesi americani e la Francia esigono un assimilazionismo totale, una adesione senza alcuna riserva all'appartenenza e alla devozione alla nazione del paese di arrivo, il che nel caso americano si combina senza difficoltà con l'etnicizzazione dei migranti proprio perché la competizione fra etnie è una delle molle della crescita economica. Le etnie sostituiscono le classi sociali, non si fa lotta di classe, si fa lotta fra etnie per chi deve contare di più a livello locale (di quartiere e di comune o provincia), ma poi quando si tratta di questioni nazionali non c'è assolutamente alcun diverbio, anche perché l'interesse nazionale conviene a tutti quando si tratta di paesi potenze mondiali dominanti, mentre i paesi di origine sono lungi da questo rango.

L'etnicizzazione serve quindi a sostituire l'etnia alla classe sociale come appunto mostra lo pseudo-*melting pot* statunitense; nei fatti si tratta del meccanismo di riproduzione della gerarchizzazione sociale in relazione anche a un forte assimilazionismo. Come dice Fred Gardaphe nelle ultime immagini del film di Norelli (*Pane Amaro*):

«Quello che è successo agli irlandesi è poi successo con gli italiani e poi ai messicani e anche oggi continua a succedere ai nuovi migranti che arrivano qui

18. Si veda fra altri due film ancora di attualità: *Il cammino della speranza* di Germi e *Furore* di J. Ford; nel primo si vede bene perché si emigra e cos'è il *passer*, cioè il trafficante di migranti; il secondo mostra come le banche hanno affamato i contadini in alcuni Stati degli USA sino a costringerli alla disperata ricerca di un futuro incontrando solo traversie e neo-schiavitù (eccezionale la figura del prete che dice di perdere la fede di fronte a tale sfacelo e diventa un militante sindacale). Un altro film significativo – a parte caricature e finale trash tipici della Wertmüller –, è *Mimi metallurgico ferito nell'onore*, vi si mostra come l'emigrazione è fuga dalla mafia che però insegue il migrante incarnandosi nel caporale, nell'autorità della società locale di arrivo e in altre figure di potere).

19. Quello che Foucault chiamava la funzione della *biopolitica* (il *lasciar vivere*) che passa attraverso il disciplinamento della mente e dei corpi dei sudditi (e quindi anche della sessualità che deve servire a procreare).

20. La stragrande maggioranza degli italiani "nazionalizzati" (non solo naturalizzati per la nazionalità) negli Stati Uniti e anche in Canada come in Francia e in altri paesi assimilazionisti dell'America del sud, non sanno più parlare italiano non solo perché anche prima parlavano solo il dialetto della loro società d'origine, ma innanzitutto perché per la loro "riuscita" economica e sociale sono stati costretti a scegliere di integrarsi, cioè di "annegarsi" nel crogiolo della società locale di arrivo (si vedano: fil-documentario *Pane Amaro* <https://www.youtube.com/watch?v=ZCdfgXskmUc>, e descrizioni raccontate in testi di Catani, Sanfilippo e Palidda e altri).

dall'America Latina o dal Medio Oriente. È lo stesso processo ... è come se tutti per diventare americani devono soffrire il razzismo e imparare a superarlo ... bisogna aver grande immaginazione (per adattarsi) e l'America era un nuovo modo di immaginarsi la vita»<sup>21</sup>.

Il meccanismo della gerarchizzazione è sempre particolarmente attivo nel mondo delle migrazioni proprio perché la loro prima ragione –spesso inconsapevolmente vissuta– è l'aspirazione all'emancipazione che tende a combinarsi con lo “spirito del capitalismo”(ricordiamo ancora che il più grande paese fondato sull'immigrazione –gli Stati Uniti– è infatti diventato la prima potenza economica, politica e militare del mondo). Tutti i paesi che hanno attratto e sfruttato di più gli immigrati sono tutti diventati potenze economiche, politiche e militari grazie anche a questo.

## 2) *L'adattamento*

L'immigrat\* è sempre costrett\*a barcamenarsi fra l'ostilità e il razzismo; l'unica possibilità di non essere rigettato dalla società di arrivo è quella di adattarsi, cioè di “socializzarsi” per inserirsi e integrarsi; cerca quindi di trovare relazioni sociali relativamente favorevoli (sulla base del suo “capitale culturale e sociale” e magari invocando la/il sant\* del suo villaggio di origine, fondamentale per mobilitare le sue risorse nascoste, cioè una capacità –a volte titanica– di sacrificio e di sopportazione della fatica, delle umiliazioni, angherie e anche una tenacia inossidabile per perseguire la “riuscita”). Adattarsi vuol dire innanzitutto adeguarsi e configurarsi a quello che la società di arrivo propone ed esige. Si tratta allora di far finta di “stare al gioco”, “inghiottire amaro e stringere i denti”, “occhi a terra!”, “radere i muri”, evitare ogni qualsiasi gesto o parola che possano suscitare o aumentare l'ostilità. Tutto nella speranza di poter accumulare un po' di riconoscimento nel lavoro e fuori per poi migliorare sempre più il proprio status e magari diventare padroncino: tutti i migranti giocano sull'“etica migrante”(l'aspirazione all'emancipazione) e lo “spirito del capitalismo” che appunto favorisce chi è più produttivo e chi è più

intraprendente. In realtà solo una minoranza riesce ad avvicinarsi al mito del *self made man* o dello “zio d'America” (come per esempio Lord Forte, ex-povero ciociaro arrivato in Scozia all'inizio del XX secolo cfr. *Mobilità umane*). La maggioranza arriva a conquistare una condizione decente non dissimile da quella della media dei lavoratori del paese di immigrazione, ma una parte un po' meglio di questi proprio perché l'emigrato-immigrato non smette mai di fare sacrifici, risparmiare e lavorare anche quando sta a casa per migliorare la sua abitazione e per i suoi figli. Ma tanti non ce l'hanno fatta! (cfr. infra)

L'emigrazione e l'immigrazione, temporanee, stagionali, definitive o come “va-e-vieni” dopo lunghi soggiorni in entrambi le società di partenza e di arrivo, a breve o lunga distanza, interne allo stesso paese o internazionali, sono sempre un processo di *cambiamento* più o meno profondo di chi le vive. Perché –come per qualsiasi essere umano– sono un continuo accumulare di esperienze di vita, una sperimentazione di comportamenti, di conoscenze, di pratiche che –ben al di là della pretesa di chi dice «io sono rimasto sempre lo stesso»– cambia persino i gusti e l'aspetto (c'è una certa somatizzazione connessa alla socializzazione). E questo fa sì che la/il migrante finisca per essere “né di qua, né di là”; quando torna al paese “non ci si ritrova più”; quelli che sono rimasti sono cambiati a senso loro e lei/lui è cambiati in altra direzione. Si tratta ovviamente della conseguenza della socializzazione nella società di arrivo, ma innanzitutto del fatto che – lo si voglia o meno, consapevolmente o inconsapevolmente – la partenza è di fatto *rottura* con le origini e con chi resta; chi parte pensa – spesso non esplicitamente – che chi resta è un po' “vigliacco”, non ha coraggio o è un povero disgraziato che non è capace; a sua volta chi resta pensa che chi parte è un “traditore”, uno che ha abbandonato la comunità e che se ne va a fare un'altra vita in un altro mondo e quindi non condividerà più pene e gioie della comunità di origine. Ed è frequente che malgrado si cerchi di salvare le apparenze, si finisce per non capirsi –neanche fra famigliari, oltre al fatto che in tanti casi si scoprono le “soprese” dei “parenti –o amici o vicini– serpenti” che approfittano di chi è lontano per fare quello che vogliono (casi che si producono anche fra immigrat\* nel paese di immigrazione in particolare nei rapporti fra chi diventa

21. <https://www.youtube.com/watch?v=ZCdfgXskmUc>.

“come i dominanti”, sfruttatore del familiare, parente o compaesano, quando ci si presta favori e soldi ecc.). Peraltro, è evidente che il luogo di partenza finisce per essere governato solo da chi resta e ignora gli emigrati persino quando questi sono più numerosi di quelli che sono rimasti (vedi alcuni casi emblematici di comuni siciliani e non solo, fra i quali San Cono, Mirabella, S. Michele di G.<sup>22</sup>).

Le variazioni culturali di chi parte sono ovviamente notevoli proprio perché da quando parte moltiplica le sue interazioni con altri mondi, altre persone, durante altre esperienze terribili o sopportabili o anche gioiose.

Ciò che induce le/gli immigrat\* a rinchiudersi in reticoli o gruppi di persone delle stesse origini è sempre l'effetto dell'atteggiamento e dei comportamenti della società di arrivo. Il rigetto dell'immigrat\* lo costringe a rinchiudersi nella *gabbia* cioè nel gruppo o reticolo dei suoi compaesani. È proprio questo che oggi prevale dappertutto proprio perché la segmentazione e l'ingabbiamento o l'atomizzazione dei lavoratori sono l'ideale per la massimizzazione dei profitti del dominio liberista.

### 3) *L'immigrazione nel contesto liberista*

Le migrazioni interne e internazionali conosciute dalla fine del XIX secolo sino all'inizio degli anni Ottanta del XX si sono situate nel contesto del cosiddetto sviluppo della società industriale regolamentata dallo stato moderno. Le migrazioni erano quindi quasi sempre volute dal padronato ma anche dallo Stato per necessità demografiche (di popolamento di zone quasi inabitate nel caso francese a seguito delle perdite in guerra dove muoiono i giovani e quindi non c'è riproduzione della popolazione) e per disporre di umani per la sua *biopolitica*. Si trattava quindi sia di migrazioni programmate e “canalizzate” dai datori di lavoro che sguinzagliavano reclutatori nei territori con possibili candidati all'emigrazione, sia di emigrazioni irregolari spontanee che seguivano percorsi già noti affidandosi a *passseurs* (semplici “facilitatori” o trafficanti)<sup>23</sup>.

22. Vedi Non-paradossi delle mobilità umane del XXI secolo, in stampa in Asei 2020, e online: <http://www.kabulmagazine.com/non-paradossi-mobilita-umane/> 26 novembre 2019

23. Fra i reclutatori e loro partner figuravano anche religiosi nelle zone di partenza e missionari in quelle di arrivo. Vedi alcuni testi di storia dell'emigrazione italiana fra i quali Cinanni e altri citati in *Mobilità umane* e da Sanfilippo.

Negli anni Settanta comincia l'*ultima grande trasformazione*, cioè il passaggio al liberismo che provoca cambiamenti rilevanti nelle migrazioni non tanto per la proclamazione dello “stop” da parte dei paesi OCSE nel 1973, ma per l'intreccio fra tre “rivoluzioni”: quella tecnologica che sviluppa la robotizzazione e enormi nuove facilità di comunicazione e trasporto su scala planetaria (vedi delocalizzazioni), quella finanziaria che produce profitti anche a prescindere dalla connessione diretta con l'andamento produttivo e commerciale e quella sociale e politica che accentua a dismisura l'asimmetria di potere. L'obiettivo del liberismo è palesemente quello di cancellare tutte le conquiste che i lavoratori e i dominanti hanno strappato con le lotte degli anni Sessanta e Settanta. È soprattutto lo stato sociale e le conquiste dei diritti democratici che sono progressivamente erosi mentre resta tutto ciò che riguarda lo stato repressivo. La parità di diritti sociali fra nazionali e immigrati è messa in discussione e torna il razzismo che ha il preciso obiettivo di negare agli immigrati tali diritti e relegarli sempre più all'irregolarità per farne lavoratori usa-e-getta, fenomeno che riguarda anche la parte dei lavoratori autoctoni senza tutele o protezioni ... Ciò è possibile proprio perché le “rivoluzioni” liberiste provocano una devastante destrutturazione dell'assetto economico, sociale, culturale e politico innanzitutto nei paesi dominanti. La robotizzazione, il subappalto in cascata e le delocalizzazioni provocano, infatti, la dispersione di quasi tutte le attività in molteplici segmenti economici e sociali, l'atomizzazione dei lavoratori in multipli rapporti –anche personalizzati– col datore di lavoro e la conversione liberista delle economie sommerse, cioè il boom del lavoro nero e anche delle neoschiavitù. A tale proposito gli esempi sono molteplici, basti pensare allo smantellamento o trasformazione di quasi tutte le grandi e medie industrie e varie attività anche di servizi spesso grazie al subappalto sia al loro interno che all'esterno, la proliferazione di piccole unità produttive o di servizi (semi-regolari o del tutto al nero/sommerso), le delocalizzazioni anche itineranti nei paesi “terzi” dove sovente domina la neo-schiavitù, che si riproduce anche negli stessi paesi dominanti. La conseguenza di questa profonda destrutturazione accompagnata da un boom dei nuovi mezzi di comunicazione iper pervasivi è l'indebolimento devastante

di tutti i luoghi, momenti e forme di convivialità e socialità : sindacati, associazioni, circoli, parrocchie ecc. perdono le capacità di aggregazione e coesione sociale che avevano o si trasformano adattandosi al nuovo contesto spesso secondo le logiche liberiste (vedi in particolare l'ascesa delle ONG fondate sul marketing, i "facilitatori", la competizione nel mercato dei social network ecc., cosa che riguarda persino le istituzioni religiose in particolare per l'organizzazione dei loro eventi e lo sviluppo del business dei pellegrinaggi). Da parte del movimento operaio c'è stato all'inizio sia l'incapacità di capire il processo in atto, sia la sua fagocitazione e partecipazione alla cogestione di questo processo. Partiti e sindacati, nonostante fosse in gioco l'erosione rilevante e quasi enorme del loro peso sociale e politico (quindi del loro stesso potere di contrattazione) si sono limitati a negoziare solo cassa integrazione, pre-pensionamenti, liquidazioni, senza per esempio mai scommettere su leggi di controllo dello smantellamento, delle trasformazioni industriali e in particolare delle delocalizzazioni, la repressione della frode comunitaria praticata da tutti i marchi che giocano con i paradisi fiscali noti sin dalle prime delocalizzazioni. In realtà, la conversione liberista della ex-sinistra (socialisti e ex-comunisti) si configura sin dagli anni '70 e soprattutto negli anni '80 e coinvolge la maggioranza degli intellettuali fra i quali quasi tanti economisti e scienziati sociali. È per esempio emblematico che alcuni di questi (poi fra i fondatori della rivista *Stato & Mercato* che si può considerare un po' l'avanguardia di questa conversione liberista) analizzano bene il processo di delocalizzazione a breve distanza, il cosiddetto "informale". Ma queste attente analisi sono usate solo per teorizzare i "distretti", il *Made in Italy*, la "Terza Italia", poi anche esaltati e persino inneggiati come modelli internazionalmente invidiati per la loro produttività, flessibilità, competitività, tutte le "virtù" liberiste. Nessuno di questi illustri scienziati sociali ed economisti (fra i quali tanti ex-sessantottini) si accorge che in realtà si tratta non di generico e innocuo "informale", ma di economie semi-sommerse et totalmente sommerse che sfruttano anche vecchi, donne e bambini al nero totale o come neoschiavi (cfr. *Sociologia e antisociologia*, 43 e segg.). E non si accorgono neanche che questa "geniale" trasformazione dell'Italia profonda dal Veneto (vedi dopo Vajont, cap. di Vastano in

*Resistenze...*) a tutta la pianura padana, alle Marche sino alla Campania (vedi cap. di Petrillo, in *Città mediterranee e deriva liberista* e in *Resistenze*) e altre regioni del sud, si nutre anche di intrecci con la criminalità organizzata, aumenta la frode fiscale e contributiva oltre a produrre inquinamento e merci spesso tossiche. Lo stesso dicasi per le delocalizzazioni nei paesi terzi dove gli scienziati sociali, come in Europa, "non vedono" che si tratta di realtà peggiori di quelle descritte da Engels a proposito della condizione della classe operaia in Inghilterra, e "non vedono" il gioco dei paradisi fiscali e della frode comunitaria.

È in questa realtà che approdano le/gli immigrat\* a cominciare dagli anni Settanta (in Italia dapprima in Sicilia i mozzi dei pescherecci e poi la manodopera per le vendemmie nei feudi mafiosi e via via nelle altre attività e in alcune città come Roma le serve 24h su 24 presso le famiglie anche a volte neanche agiate). Come è noto la stragrande maggioranza di questa immigrazione in Italia e in Europa arriva irregolarmente affidandosi a *passseurs* o trafficanti.

Dire che ciò sia stato dovuto semplicemente al carattere inedito e quindi al "ritardo" nella comprensione del fenomeno da parte delle autorità è assai ingenuo se non anche ambiguo. L'Europa e l'Italia non avevano più bisogno di immigrazione di massa regolare per ragioni demografiche e per le industrie e i servizi né per la biopolitica di prima. Il liberismo è meno "stato e più mercato", cioè meno regolamentazione, più flessibilità, più possibilità di giocare fra legale, semi-legale e illegale. Si produce quindi un rinnovo delle normative atto a "liberalizzare il mercato" garantendo ai dominanti di fare un po' quello che vogliono e sempre più a scapito dei lavoratori (aumento dell'asimmetria di potere)<sup>24</sup>. A parte il fatto che tutti i paesi ricchi avevano sottoscritto lo stop dell'immigrazione già nel '73 e comunque continuavano a inserire regolarmente immigrat\* da paesi vicini (Portogallo, Spagna, Jugoslavia, Turchia ma ancora Italia del sud), in realtà non si voleva nuova immigrazione regolare. Invece, la domanda di manodopera a basso costo e di servi era crescente per tutte le economie sommerse e semi-sommerse e poi anche per i lavori precari regolari o di "cura" (vedi *colf* e "badanti" per compensare

24. Vedi <http://effimera.org/lavoro-e-valore-di-gianni-giovannelli/>

l'erosione del welfare e la crisi delle solidarietà familiari). L'immigrazione voluta doveva essere e continua ad essere soprattutto irregolare, l'ideale per poter disporre di persone inferiorizzate perché senza permesso e senza diritto di esistere regolarmente e quindi *tout court* alla mercé di caporali e padroncini, di famiglie che necessitano di aiuti familiari ecc. È così che questa immigrazione è diventata la manna per buona parte degli italiani e degli europei.

*En passant*, il sommerso esiste ed è abbastanza sviluppato anche in Germania, Francia e Regno Unito e non solo nei paesi dell'Europa del Sud e negli Stati Uniti, e questo anche nel cuore delle grandi città (a Parigi accanto al Louvre e a Berlino e altre città tedesche nei cantieri del centro città).

Solo gli ingenui o chi fa finta di esserlo non sa e non vuole vedere che, per esempio, le pulizie persino nei tribunali e nelle questure sono fatte spesso da immigrat\* al nero, così come nelle case di dirigenti di polizia e funzionari dello stato o del signor Tahar Ben Jelloun che si pretende antirazzista (scoperto a pagare al nero la *baby sitter* 24/24h a 205 euro al mese mandati alla madre in Marocco<sup>25</sup>). Questo non toglie che una parte anche rilevante dei datori di lavoro e anche delle famiglie hanno avuto bisogno di stabilizzare i loro dipendenti immigrat\* perché serve personale "fidelizzato" e quindi relativamente ben inserito. Ciò spiega le continue regolarizzazioni o sanatorie che in Italia fanno parte dell'abituale gioco dell'*anamorfosi dello stato di diritto* per legalizzare tutti gli *illegalismi tollerati*. Buona parte degli irregolari sono stati regolarizzati grazie a mediazioni informali (vedi "intercessioni" spesso ben pagate delle/degli immigrat\*) fra diversi attori sociali localmente importanti e dirigenti delle questure e poi con le sanatorie. Il mercato della regolarità e anche della naturalizzazione, così come a monte quello dei visti è sempre fiorente e non solo in Italia.

In altre parole il governo dell'immigrazione ha funzionato come una perpetua articolazione fra pratiche irregolari e quelle regolari con il coinvolgimento palese o tacito, legale e illegale, di diversi attori sociali e istituzionali. S'è imposto il furore del supersfruttamento sino all'uso di un caporalato etnico transnazionale che

si occupa del subappalto anche nelle grandi imprese obbligando i lavoratori a drogarsi per produrre di più.

È innanzitutto la polizia che appare come l'unica istituzione che gestisce la regolarità dell'immigrazione in realtà con l'ausilio di vari personaggi influenti a livello locale (preti, leader di qualche ONG e anche di qualche sindacato e partito politico di destra e dell'ex-sinistra); e gestisce anche la riproduzione dell'irregolarità e la messa al bando (rigetto ed espulsioni) di chi è escluso anche dalla irregolarità tollerata. Se le agenzie di prevenzione e controllo (ispettorati del lavoro, isp. ASL, INAIL ecc.) e le forze di polizia fanno finta di non sapere di non vedere i lavoratori al nero (italiani e stranieri) nei diversi posti di lavoro, è spesso perché il padrone di questi posti ha "protezioni in alto" e ha chiesto che le polizie siano "tolleranti" oppure perché è riuscito a corrompere qualche funzionario e/o degli operatori delle agenzie di prevenzione e controllo e delle forze di polizia<sup>26</sup>. La gestione dell'immigrazione fra regolarità e irregolarità è quindi "flessibile" e a questo corrisponde una normativa che concede una regolarità limitata nel tempo e di fatto precaria oltre che alla condizione di avere un contratto di lavoro regolare e un alloggio regolare, condizioni che anche tanti cittadini italiani non sono in grado di dimostrare. Ne consegue la facile perdita dei requisiti richiesti per mantenere tale regolarità il che riproduce lo scivolamento nell'irregolarità. L'Italia è di fatto il paese che più degli altri pratica questa gestione "flessibile" che è funzionale all'elevato tasso di economie sommerse dove ricordiamolo sono vittime anche tanti italiani. Secondo una sommaria stima si può dire che fra lavoro precario, semi-precario e nero in Italia si situano circa otto milioni di persone, cioè stranieri (con permesso e senza) e italiani che appunto oscillano dall'una all'altra condizione o stanno solo nel nero. Ma l'Istat come i sindacati credono a stime assai più basse come pure per il tasso di sommerso sul PIL basandosi solo su calcoli parziali. Le diverse indagini sul lavoro nero, l'evasione fiscale e contributiva sono in realtà sempre iper limitate e fanno credere che questo fenomeno riguardi soprattutto il Sud. In realtà la grande maggioranza del sommerso, del nero, del precario e del semi-precario sta al Nord per il semplice

25. [www.liberation.fr/societe/2000/09/09/l-ecrivain-la-bonne-et-le-roi\\_336600](http://www.liberation.fr/societe/2000/09/09/l-ecrivain-la-bonne-et-le-roi_336600) e anche [www.liberation.fr/societe/2000/10/06/droit-de-reponse\\_339721](http://www.liberation.fr/societe/2000/10/06/droit-de-reponse_339721)

26. <https://bit.ly/2ZuTU18>; <https://bit.ly/2LNTf2N>

fatto che in queste regioni che si situa la maggioranza delle attività dette lecite che si nutrono di sommerso e semi-sommerso. Gli esempi sono molteplici e attestati persino da video-reportage: si pensi al distretto della Valle della gomma (attorno al lago d'Iseo)<sup>27</sup>, feudo leghista, dove si trovano immigrate con e senza permesso che di notte strappano le guarnizioni dai fogli stampati dalle presse nelle diverse fabbriche e sono pagate da 1 a 2 euro per mille pezzi (guarnizioni che vanno anche a grandi marchi come Porsche, Audi, Mercedes ecc.—vedi video qui). Lo stesso vale nel settore del tessile e del cosiddetto *prêt-à-porter*, nell'edilizia e nell'agricoltura oltre che nei servizi a privati e nelle imprese di pulizia o di trasporto. Ovviamente il ministro Salvini si guarda bene dal sollecitare controlli delle polizie sulle economie sommerse della sua "padania". Basta guardare l'immagine della geografia dell'evasione fiscale che mostra come la Lombardia sia la regione con la più alta quantità di evasione<sup>28</sup>.

Sino agli anni Novanta la maggioranza del caporalato era costituita da italiani<sup>29</sup>, invece oggi sembra essere diventato soprattutto "etnico". Questa trasformazione "etnica" è emblematica del nuovo passo avanti della gestione liberista delle migrazioni perché è molto più funzionale a scaricare sul caporale rischi, costi e mansioni del reclutamento e del disciplinamento della manodopera che come è risaputo paga a prezzi indicibili questo meccanismo. Il caporale etnico è infatti il meglio piazzato per poter selezionare e reclutare manodopera a cominciare dai suoi famigliari, compaesani e connazionali, ai quali pretende proporsi come un benefattore che trova loro lavoro e alloggio promettendo anche di condurli alla regolarità. Il caporale più abile li convince anche ad essere super produttivi per guadagnarsi la continuità del lavoro e magari dopo anche remunerazioni migliori. Parla la loro lingua, ne conosce usi e costumi e modo di pensare e magari parla loro male dei "bastardi italiani razzisti" creando quindi la loro solidarietà e fedeltà nei suoi confronti.

27. <https://www.youtube.com/watch?v=BnoswosixWU&t=4s>

28. <http://www.labottegadelbarbieri.org/immagine-dellevasione-fiscale/>

29. Emblematico il caso Ion Cazacu dove il caporale meridionale lavorava per un padrone leghista difeso dall'allora ministro della giustizia Castelli, poi rivelatori corrotto, difese il caporale dicendo che era stato in incidente ... evidentemente perché lavorava per un padrone leghista

Se non abusa di questo potere rispettando la (misera) remunerazione promessa ed evitando angherie, riesce a diventare un caporale assai apprezzato dal datore di lavoro perché affidabile, "sa tenere a bada i suoi uomini e li fa sgobbare abbastanza". Può allora diventare un boss, un *power-broker* in diversi campi dell'intermediazione (con banche, immobiliari, enti locali ecc.). Ma può anche essere solo un accanito schiavista (vedi casi di Alim e di Alì Md Suhag<sup>30</sup>)

### Il falso lavoro autonomo di stranieri

Una delle più ingenua, stupide o ambigue letture da parte di tant\* "pro-immigrat\*" è quella di esaltare la continua crescita del cosiddetto lavoro autonomo o della imprenditorialità degli immigrat\*. Oggi più che mai l'aumento di questa categoria è spesso nient'altro che la prova dell'etnicizzazione di segmenti del mercato del lavoro per aumentare i profitti; è anche aumento del falso lavoro autonomo, del subappalto semi-sommerso e sommerso, di lavoro nero e anche neo-schiavitù. Una parte di quest\*immigrat\* diventati autonomi sono, purtroppo, persone che credono nel miraggio della riuscita a tutti i costi anche sulla pelle dei loro fratelli e compaesani, diventando pedine di padroni furbi che appunto giocano sull'etnicizzazione. È così che si accentua la competitività fra autonomi o pseudo tali, i lavori al ribasso e sempre a danno dei lavoratori regolari e irregolari.

La segmentazione "etnica" dei lavoratori immigrati si alimenta con la generale etnicizzazione che oggi prevale: l'integrazione è promossa solo attraverso le "comunità" o etnie (e tutti, anche polizie, media e intellettuali cialtroni che parlano di comunità e etnie) come se sia ormai esclusa l'integrazione universalistica dell'individuo in uno stato di diritto democratico che conferisce diritti uguali a tutti.

Le realtà dell'Italia sono estremamente variegata anche nelle stesse regioni. Nella Valle padana, anche in zone di alta ostilità all'immigrazione, si trovano sia industrie che impiegano regolarmente immigrat\* quasi come facevano le fabbriche del triangolo industriale negli anni 60-80 (per esempio nel vicentino), sia atti-

30. <http://www.comitato-antimafia-lt.org/il-boss-alim-e-i-bengalesi-cosi-ci-siamo-ripresi-la-vita-nella-fabbrica-degli-schiavi/>

vità al nero totale che reclutano immigrat\* irregolari trattati a volte come neo-schiavi. Non è casuale che anche quelli che si dicono in opposizione al governo M5S-Lega e in particolare al fascismo-razzismo-sessismo rappresentato da Salvini, non dicono nulla del sommerso in cui sguazza l'elettorato leghista. La spiegazione è che nello stesso sommerso ci sguazza anche parte dell'elettorato dell'ex-sinistra. Come dice qualcuno il sommerso vale 10 milioni di voti; nessun partito si mette contro questo anche perché buona parte dei politici sono corrotti grazie a fondi neri che vengono dal sommerso se non dalla criminalità.

### Il migrante ignoto

Quest'aumento del nero e delle neoschiavitù produce vittime e danni anche più ingenti di quanto si immagini in base alle stime e le poche inchieste e indagini giudiziarie. Non è possibile stimare il numero di vittime di incidenti a volte mortali nelle diverse attività proprio perché per definizione di questi incidenti spesso non c'è traccia, sono nascosti o denunciati alle autorità sanitarie come casualità fuori dal lavoro. E non è possibile stimare quanti siano le/gli immigrat\* che dal 1970 e soprattutto dal 1990 “non ce l'hanno fatta”, sono rimasti distrutti dal lavoro e da condizioni di vita indigenti, si sono ammalati, deceduti a seguito di queste malattie o spesso tornati al paese. Nel database del Viminale si potrebbero scovare dati utili per sapere quanti sono stati gli stranieri che hanno soggiornato in Italia per periodi superiori ai tre mesi (accordati per permesso turistico) e che sono “scomparsi”. Peraltro le ricerche che fanno comodo al discorso *mainstream* pro-immigrat\* preferiscono cercare (comodamente) quelli che “ce l'hanno fatta”.

Gli incidenti e le malattie professionali delle/degli immigrat\* sono un altro tema di ricerca ignorato. Una delle più nascoste insinuazioni razziste consiste nel dire che le/gli immigrat\* sono pericolosi per loro stessi e per gli altri sia perché non sanno leggere e non sanno nulla delle misure di sicurezza, sia perché sono degli “abbrutiti” che pensano solo a lavorare tanto per avere sempre lavoro, accettando anche remunerazioni al ribasso, e illudendosi che alla fine potranno mettere da parte soldi e andare avanti verso la riuscita (aver un'au-

to, una casa ...). La realtà è che alle/agli immigrat\* sono riservati i lavori più pesanti, più nocivi e più a rischio e in più sono sotto pressione di ingiunzioni per la massima produttività e a volte con l'ordine di ignorare i criteri di sicurezza per non perdere tempo; un ordine dato anche a buona parte degli stessi lavoratori italiani: un operaio di Genova dice: «ogni giorno che andiamo al lavoro è come se andassimo in guerra, non si sa se torniamo vivi o feriti, siamo costretti ... senno si rischia il posto e qua la paura di restare senza lavoro è tremenda...»<sup>31</sup>.

Inoltre, il sommerso produce o è coinvolto nel trattamento illecito di rifiuti tossici (basti pensare che l'Italia come tutta l'Europa era zeppa di amianto e che ogni volta che ci sono lavori di ristrutturazione delle abitazioni ecc. lo smaltimento dei detriti o tetti o serbatoi è fatto illecitamente perché per via lecita costa troppo e prende tempo.

E a tale proposito l'ambiguità dei sindacati emerge con evidenza: la protezione dei lavoratori da incidenti e malattie è ancor oggi vista come una negoziazione di indennizzi di rischio cioè la monetizzazione della salute e della stessa vita (il caso di Taranto è il più sconcertante: qui si pretende concedere all'impresa). Nei fatti laddove il datore di lavoro spegne i dispositivi di sicurezza e minaccia i lavoratori di rappresaglie o licenziamento se non producono al massimo, non ci sono protezioni, non ci sono continui controlli e verifiche della prevenzione. E a questo si collega la stupida mancanza di comprensione che la sicurezza nel lavoro è anche quella di tutta l'area in cui tale attività si svolge e quindi riguarda tutta la popolazione; è allora con l'alleanza fra lavoratori e abitanti che si può trovare la forza per una battaglia più efficace contro i rischi di incidenti e disastri sanitari-ambientali. La sicurezza delle/degli immigrat\* sta innanzitutto nella regolarità stabile e garantita, quindi non precaria e sotto minaccia che di fatto diventa doppia: di perdere il lavoro e di diventare irregolare e rischiare di essere espulso.

31. *Infortuni sul lavoro e malattie professionali. Cosa ne pensano i lavoratori*, Regione Liguria e INAIL publishers, Genova: 2008 [http://www.liguriainformasalute.it/sanita/ep/risorse%20comuni/pdf/LIBRO\\_INAIL.pdf](http://www.liguriainformasalute.it/sanita/ep/risorse%20comuni/pdf/LIBRO_INAIL.pdf) /[https://www.youtube.com/watch?v=-fKehubRd\\_M&t=6s](https://www.youtube.com/watch?v=-fKehubRd_M&t=6s)

## La fine della gestione “del bastone per dare poi la carota un po’ a tutti”?

Il contesto liberista che si crea dall’inizio degli anni Settanta ad oggi situa quindi le migrazioni nel periodo dell’ascesa e del trionfo del neo-liberismo globalizzato, *fatto politico totale* che sconvolge sia tutto ciò che riguarda le emigrazioni, sia tutto ciò che concerne le immigrazioni in tutti i paesi che peraltro diventano tutti di emigrazione, immigrazione e transito. È questo l’elemento essenziale per comprendere le differenze fra queste emigrazioni-immigrazioni e quelle dei periodi precedenti e notoriamente quelle di tutta l’“epoca” dell’affermazione dello stato moderno e della società industriale (senza però trascurare le similitudini fra loro nei due periodi). Anche le immigrazioni di oggi come quelle di prima sono approdate in parte alla regolarizzazione e in genere a un’integrazione più o meno decente (come operai massa o lavoratori anche del terziario, nuovi cittadini e consumatori, e ciò –com’è noto– vale sia per le immigrazioni interne che per quelle dall’estero, entrambe passate attraverso congiunture drammatiche). Negli ultimi anni l’ostilità all’immigrazione sembra imporsi molto di più che l’oscillazione fra questa e la concessione dell’approdo alla regolarità (il cui costo materiale e morale aumenta sempre di più). Ricordiamo che la grande maggioranza degli attuali oltre cinque milioni di immigrat\* regolari in Italia sono arrivati o passati attraverso periodi irregolari). Ma l’inserimento in un assetto economico, sociale, culturale e anche politico segmentato favorisce tutt’al più un’integrazione nei diversi segmenti o nell’anomia, quindi non in senso universalistico. Ciò che Baglioni e Alberoni chiamarono, la “socializzazione anticipatrice” (copiando da Merton che aveva temperato il teorema parsoniano) non funziona più neanche nelle apparenze. In realtà, infatti, questa “socializzazione”, intesa come assimilazione in quella che per il caso francese Noiriel ha chiamato *creuset* (crogiolo), era di facciata, riguardava la scena sociale o pubblica. Invece, di fatto, prevaleva ciò che Catani ha chiamato la «combinazione a volte adeguata e altre volte inadeguata dei riferimenti alle origini e alle diverse appartenenze» (familiari, di gruppo, di cerchie amicali o anche professionali), cioè il *bricolage* riuscito o fallimentare fra i diversi riferimenti culturali dell’e-

migrat\*-immigrat\* che permette anche il gioco a volte redditizio della “bilateralità dei riferimenti e la reversibilità delle scelte”.

La profonda destrutturazione provocata dal neoliberalismo globalizzato indebolisce o cancella le tradizionali capacità, modalità e meccanismi di integrazione della società d’immigrazione e favorisce l’eticizzazione liberista. L’ostilità che mira all’inferiorizzazione o neo-schiavizzazione, riduce o esclude le possibilità di inserimento pacifico e regolare; le immigrazioni sono costrette o spinte a rinchiudersi (ingabbiarsi) nel gruppo o reticolo che appare come l’unica struttura di aiuto per trovare lavoro e alloggio. Si innesca così l’ascesa del caporalato etnico e dei leader etnico-religiosi.

La gestione delle immigrazioni in Italia è solo apparentemente in ritardo, lacunosa o disorganica<sup>32</sup>. Al contrario, è appunto coerentemente neo-liberista, ossia solo in parte in mano allo stato e per un’altra parte una gestione soprattutto di privati che oscilla fra legale e illegale e anche criminale. Sin dall’inizio degli anni Settanta le immigrate arrivano tramite missionari all’estero e parrocchie e strutture cattoliche in Italia; mentre gli uomini arrivano tramite caporali/passeurs alla partenza e caporali all’arrivo<sup>33</sup>. Come scrive Luca Einaudi: «La bassa natalità degli anni Settanta contribuì a una riduzione del tasso di disoccupazione malgrado la bassa crescita economica. L’aumento del numero di anziani moltiplicò la domanda di badanti private, per oltre il 75% straniere»<sup>34</sup>. La sostituzione di italiani con neo-arrivati soprattutto nei posti di lavoro più disprezzati vale anche per le attività devianti quali lo spaccio e l’ambulante abusivo, la ricettazione. La gestione della regolarità e dell’irregolarità è da sempre l’esito di mediazioni o arrangiamenti a livello locale

32. Un’etnografia dei meandri degli uffici dei ministeri e del Viminale che si occupano di immigrazione potrebbe svelare tanti aspetti sorprendenti oltre che molto sconcertanti. Per esempio, la proliferazione faraonica di direttive oltre ai decreti e la sovrapposizione dei diversi ministeri producono la situazione ideale per permettere agli uni e agli altri di passare all’arbitrarietà sino al fatto che le questure adottano comportamenti disparati.

33. Si pensi ai primi tunisini presi come mozzi nei pescherecci siciliani, poi per la vendemmia nel trapanese, mentre dopo negli anni Ottanta tanti giovani senegalesi, nordafricani e di altri paesi arrivano a Roma o a Milano senza grandi difficoltà.

34. [http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/le-politiche-di-immigrazione-in-italia-dall-unita-a-oggi_%28Dizionario-di-Storia%29/)

fra polizia e altri attori privati fra cui prelati della chiesa cattolica o datori di lavoro e caporali.

Le famose sanatorie più che «rivelatrici dello squilibrio fra l'intensità dei processi e il ritardo nella volontà di governarli», sono invece dovute alla necessità di equilibrare la quota regolare con quella irregolare<sup>35</sup>. Se si guarda con attenzione anche al dibattito meno noto proprio fra le sanatorie si può capire meglio che governanti, burocrati, polizie e attori sociali (fra i quali sindacati e strutture cattoliche) sapevano bene e sin dagli anni Ottanta qual era la situazione delle immigrazioni in Italia (a parte il fatto che non solo i “comuni mortali” ma anche le polizie e gli enti locali sapevano come stavano le cose). Se con le sanatorie si recuperava il “ritardo nella volontà di governarle” avrebbero potuto puntare sull'impegno coordinato di enti locali, polizie, ispettorati del lavoro, sindacati e “mondo” cattolico per una gestione regolare, cioè per un risanamento delle economie sommerse. Ma questa è una pia illusione tipica di crede nella governamentalità razionale che tanto meno può esistere in un contesto liberista in cui tanti sono gli attori economici e sociali che traggono beneficio dall'immigrazione irregolare<sup>36</sup>. Con le sanatorie si ha la stabilizzazione regolare di una manodopera di cui ha bisogno una parte dell'assetto produttivo italiano, fatto indispensabile poiché gli irregolari non resistono a sopportare a lungo condizioni di lavoro, di vita e di remunerazioni da neo-schiavi e fatto anche necessario per trarre dalla manodopera regolare contributi sociali e tasse utili allo stato per pagare anche i servizi agli italiani. Gli stranieri costano poco ai servizi pubblici, non “spendono” tutti i loro contributi fiscali e sociali e quindi servono per pagare il welfare per gli italiani. Tutta l'area dei “pro-immigrazione” agita questo aspetto come primo e fondamentale argomento considerandolo il più efficace per convincere l'opinione pubblica a essere favorevole all'immigrazione regolare. Ma ovviamente l'immigrazione regolare non

può essere ben voluta da chi sfrutta l'irregolarità. Questa “aporia” è sempre esistita ma col liberismo di oggi è ancora più forte ed è ormai diffusa in tutti i paesi di vecchia e di più recente immigrazione, a fianco del dumping sociale che non a caso la stessa UE fa solo finta di condannare. E non è casuale che la stessa UE chiede che nel PIL di ogni paese sia calcolato il sommerso; così, di fatto, si legittima l'illecito a conferma della deriva neo-liberista trionfante nella Commissione europea e in generale nelle logiche della *troika* (conferma quindi della pratica degli “illegalismi tollerati”)<sup>37</sup>. Ben al di là dei proclami di lotta alle illegalità, appare evidente che le autorità avallino/legittimino il sommerso perché consustanziale al neoliberalismo e di conseguenza legittimano una gestione delle immigrazioni che oscilla fra legale e illegale. In altre parole: gli illegalismi liberisti sono indispensabili alla c.d. crescita dei profitti fondata appunto sull'intreccio fra formale e informale, cioè legale e anche criminale.

Secondo alcune facili equazioni razziste, il sommerso esiste perché c'è immigrazione irregolare. Ma la genesi e la riproduzione del sommerso mostra che c'era già prima e in particolare dopo lo smantellamento delle grandi fabbriche (per esempio del tessile e la diffusione nel territorio del lavoro a domicilio e dei piccoli laboratori e fabbrichette di contoterzisti o subappaltatori a cascata). È poi ovvio che quando il meccanismo si sviluppa è anche questo sommerso che richiede e attira immigrazione irregolare. Ed è anche falso pensare che il sommerso sia un freno alle delocalizzazioni che a loro volta non sono un freno alle emigrazioni (anzi è esattamente il contrario, poiché lo schiavizzato nel suo paese da parte dei grandi marchi americani o europei pensa ovviamente—o si illude— che starebbe meglio a farsi sfruttare nel paese di questo marchio). Il sommerso è direttamente o indirettamente intrecciato non solo col semi-sommerso, ma con tutto il formale/legale. Si pensi anche alle imprese subappaltatrici in grandi aziende come Fincantieri o persino la RAI, ma anche nel campo delle nuove tecnologie. *En passant*, ricordiamo che tutto ciò non è una “specialità” solo italiana; si riscontra in tutti i paesi e persino nel cuore

35. Puttrollo Colucci (2019), come altri, non fa una ricerca puntuale sulle sanatorie in Italia e anche negli altri paesi indagando sulle vere ragioni dell'adozione di queste procedure.

36. I Martelli e De Michelis, ma anche il costituzionalista Amato e tanti altri sono neo-liberisti, così come i ricercatori di *Stato&Mercato* e gli ex-sessantottini tipo M. Salvati o C. Meldolesi e tanto meno anche i berlusconiani, non sono contro l'“informale”. Da parte sua De Michelis arriva persino a ipotizzare una nuova colonizzazione (soft) dell'Albania e altri pensano un po' lo stesso per il Maghreb ... Craxi ha ambizioni che pretendono rinnovare quelle di Mattei.

37. Si ricordi anche che Craxi pretendeva arrivare a mostrare che l'Italia era diventata una potenza economica non inferiore al Regno Unito e alla Francia.

delle grandi capitali europee e fra le guardie private armate della city di Londra<sup>38</sup>.

### Il confronto con gli Stati Uniti

Negli Stati-Uniti dal 1990 al 2015 la popolazione è aumentata di 70 milioni (da 250 a 320 milioni) innanzitutto grazie all'immigrazione regolarizzata senza sanatorie o altre procedure straordinarie di regolarizzazione «di massa», e mantenendo sempre uno stock di circa 13-15 milioni di *indocumentados* o *sinpapeles* (con un forte *turnover*) come una sorta di bacino di quasi schiavi di cui alcuni possono uscire dopo aver penato abbastanza (ricordiamo anche che ogni anno migliaia di migranti sono stati uccisi alla frontiera messicana e centinaia di migliaia sono stati espulsi). In Italia e in generale in Europa si può costatare che dal 1990 al 2015 le immigrazioni sono state meno numerose che negli Stati-Uniti e la popolazione UE non è aumentata, anzi in alcuni paesi fra cui l'Italia diminuisce! Questo fatto è evidente da almeno 5 anni e ben poco spiegato dai demografi e altri che prima proponevano stime di crescita continua! In altre parole l'immigrazione regolare conteggiata nella popolazione residente, ossia i poco più di 5 milioni d'immigrat\* e l'oltre un milione e mezzo di naturalizzati dal 2000, forse anche due milioni se si calcola dal 1970) ha compensato poco il calo demografico degli autoctoni. Al di là dell'attuale demagogia di Trump, si può forse dire che la gestione dell'immigrazione negli Stati-Uniti (in virtù di un utilitarismo cinico) ha permesso più crescita che in Europa (si pensi soprattutto alla crescita economica dal 1990 al 2008 e anche dopo). Con Trump emerge un'ostilità politica alle/agli immigrat\* anche se il razzismo violento contro neri e ispanici è aumentato con Obama quasi come contrappeso al presidente nero. Tuttavia, la modalità d'integrazione delle/degli immigrat\* negli States con la pratica continua della concessione della *green card* e della naturalizzazione appare più efficace che in Europa (pragmatismo americano?) E allora come capire la demagogia di Trump? Si tratta della rappresentanza del rigurgito dell'ostilità

38. <https://www.bbc.com/news/uk-england-london-31876590>; <https://www.theguardian.com/uk/2007/dec/14/immigration-immigrationpolicy>.

di una parte degli *american citizens* (compresi e a volte anche innanzitutto i neo-naturalizzati) verso un'integrazione di immigrat\* che appare troppo rilevante mentre li preferirebbero inferiorizzati? Si tratta di un razzismo che ha una logica di dominazione economica attraverso la superiorità della cittadinanza e quindi la negazione o la limitazione di questa agli stranieri?

### Migrazioni sussunzione dei disastri sanitari-ambientali, economici e politici e tanatopolitica liberista

Le emigrazioni di questi ultimi due decenni in particolare si sono configurate come ancora più "disperate" di quelle del passato innanzitutto perché si tratta di persone che scappano per non morire. Sfidano il rischio di morire annegati in mare o nel deserto o alle frontiere impossibili da varcare perché di fatto restare è condannarsi alla morte o sotto le bombe e le persecuzioni nelle zone delle guerre permanenti o alla morte di malattie e di fame in territori devastati dalle multinazionali dell'estrattivismo, territori dove non spunta più un filo d'erba (come in quelli del Vietnam inquinati dal napalm e altri gas statunitensi) o zone di pesca saccheggiate dai pescherecci dei paesi ricchi (vedi coste del Senegal). In altri termini, le migrazioni disperate di oggi sono la sussunzione dei diversi e sempre più numerosi e devastanti crimini contro l'umanità (ma economisti liberisti come Summers già negli anni Novanta non esitavano a suggerire di spostare le attività più inquinanti nel terzo e quarto mondo<sup>39</sup>). In

39. Da <https://bit.ly/3cXy9L1> e anche da <https://bit.ly/3gl9Ghh>: nel dicembre 1991, allora capo economista della Banca mondiale, Summers in una nota interna scrive: «I paesi sottopopolati d'Africa sono largamente sotto-inquinati. ... Occorre incoraggiare una migrazione più importante delle industrie inquinanti verso i paesi meno avanzati ... la logica economica che vuole che delle masse di rifiuti tossici siano scaricate là dove i salari sono più deboli è indiscutibile. [...]» (Estratti pubblicati da *The Economist* (8/2/1992) e da *The Financial Times* (10/2/1992) col titolo «Salvate il pianeta dagli economisti»). Aggiunge anche, sempre nel 1991: «Il rischio di una apocalisse dovuta al riscaldamento del clima o a qualsiasi altra causa è inesistente. L'idea che noi dovremmo imporre dei limiti alla crescita a causa dei limiti naturali è un errore profondo; è inoltre un'idea il cui costo sociale sarebbe stupefacente se giammai fosse applicata» (L. Summers, all'Assemblea annuale della Banca mondiale e del FMI a Bangkok nel 1991, intervista con Kirsten Garrett, «Background Briefing», *Australian Broadcasting Company*, secondo programma). Vedi anche Cadtm Comité pour l'Abolition des Dettes Illégitimes LIEGE – BELGIQUE: [www.cadtm.org](http://www.cadtm.org) e <https://>

parte è anche questo drammatico aspetto che provoca ancora più ripulsa da parte di paesi ricchi che non solo non vogliono farsi carico della “misera del mondo”, ma hanno paura del popolo che scappa da guerre e disastri sanitari-ambientali ed economici perché percepito come degli appestati, “folle fameliche” da film del terrore fantapolitico.

Quest’immaginario, raramente esplicitato, è in realtà alimentato da un discorso sotterraneo assai diffuso sulla c.d. sovrappopolazione del pianeta sovrapposto allo spettro dell’Antropocene, dei c.d. crimini climatici o – per i catastofisti totali – la “fine della storia”. Da notare che questo *spettro* sembra angosciare anche persone di sinistra che finiscono per pensare appunto in termini di “fine della storia” (umana) per l’impotenza/impossibilità di reagire/resistere di fronte a tale prospettiva apocalittica. Da parte loro, i neo-ricchi sembrano apprestarsi al “no futuro” facendo ricorso a modalità, tecniche e dispositivi adattati alle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche (sul delirio dei ricchi soprattutto americani si veda Evan Osnos<sup>40</sup>). Non affronto qui il dibattito scientifico fra scienziati della terra, scienze c.d. “dure” e altri saperi. Mi limito solo a ricordare che più che mai la questione di fondo riguarda la distribuzione della ricchezza, dei saperi e dei mezzi. Nulla esclude la possibilità che una saggia e giusta distribuzione della ricchezza, dei saperi, dei mezzi e quindi delle scoperte scientifiche e tecnologiche possa permettere di far vivere decentemente anche 10 miliardi di persone (tenendo anche conto che la popolazione mondiale non è destinata a una crescita “senza fine” e al contrario tende a stabilizzarsi in un arco di tempo forse meno lungo di quanto si possa immaginare). Tuttavia, le proiezioni demografiche spesso “sparate” come flash terrorizzanti, continuano a mostrare un aumento incessante (basti guardare al proposito il demometro – <https://ourworldindata.org/>).

[www.les-crisis.fr/](http://www.les-crisis.fr/).

40. E anche rispetto a questo delirio dei ricchi americani difronte al “crack della civiltà” (vedi [https://www.newyorker.com/magazine/2017/01/30/doomsday-prep-for-the-super-rich?mbid=synd\\_digg](https://www.newyorker.com/magazine/2017/01/30/doomsday-prep-for-the-super-rich?mbid=synd_digg)) che B. Latour (2017) scrive il suo *Dove atterrare?* in cui propone che il superamento del conflitto destra-sinistra e locale-globale possa condurre all’adesione a una “comunità di terrestri” consapevoli di dover condividere e impegnarsi per preservare il suolo sul quale vivono. Una proposta alquanto illusoria! In base a quale “miracolo” dominanti e dominati dovrebbero approdare insieme a un tale obiettivo? (cfr. cap. XVII di *Resistenze* ...

Nei fatti questo si sovrappone o si accosta alle sparate demagogiche della *distrazione di massa* che fa credere alla crescente minaccia di invasioni di disperati e criminali, un immaginario che non è diverso da quello dei neo-ricchi che descrive Evan Onos.

Fra scienziati (Lovelock, il teorico di Gaia)<sup>41</sup>, demografi e anche ecologisti tutti di sinistra (fra altri vedi qui<sup>42</sup>), che sostengono argomenti nei fatti alimentano lo spettro prima evocato, c’è anche Massimo Livi-Bacci, il più celebre demografo italiano considerato progressista e antirazzista; egli ha scritto due articoli nei quali sostiene che Malthus aveva ragione e che ci sono ben 4 argomenti più che convincenti per temere l’aumento della popolazione mondiale<sup>43</sup>. Questi 4 argomenti sarebbero: la deforestazione delle grandi aree non contaminate e quindi il rischio d’estinzione dell’equilibrio bio-naturale; l’aumento dell’urbanizzazione in habitat situati in luoghi sempre più precari e a rischio catastrofi naturali; l’esplosione urbana (e qui allude di fatto a troppi gravi conflitti sociali) e il riscaldamento globale. Tuttavia, per compensare il declino demografico ed economico di tanti paesi europei, questo stesso autore auspica in particolare migrazioni intraeuropee<sup>44</sup> (si suppone selezionate).

È appunto questo immaginario spettrale che sembra creare un consenso non esplicito ma diffuso a ciò che si configura come la *tanatopolitica neoliberista*, ossia il *lasciar morire* e sempre meno il *lasciar vivere* della biopolitica che puntava all’aumento della popolazione per aumentare manodopera, consumatori, cittadini che pagano le tasse e carne da macello per le guerre dello stato moderno per conto delle lobby. Ed è a uno scenario da tanatopolitica che sembra mirare la ricerca di una parte della cosiddetta geoingegneria, di militari ed esperti in nuove tecnologie nasosta dietro le “guerre stellari”. Questa ricerca prefigura espressamente le “guerre climatiche”, ossia guerre che non useranno bombe atomiche né armi convenzionali tradizionali ma un sistema “postmoderno” che diretta

41. Francesca de Benedetti, James Lovelock: “Dieci anni fa ero certo che le emissioni di CO2 e il global warming non ci avrebbero dato scampo” *Repubblica*, 02/10/2016.

42. [https://www.lemonde.fr/planete/article/2019/02/16/trop-d-umans-pour-la-planete\\_5424231\\_3244.html](https://www.lemonde.fr/planete/article/2019/02/16/trop-d-umans-pour-la-planete_5424231_3244.html)

43. <https://www.neodemos.info/articoli/four-compelling-reasons-to-fear-population-growth/>.

44. [www.neodemos.info/articoli/la-mobilita-e-un-valore-maleuropa-non-ne-profitita/](http://www.neodemos.info/articoli/la-mobilita-e-un-valore-maleuropa-non-ne-profitita/)

raggi solari facendoli diventare potentissimi scariche capaci di provocare uragani, terremoti, eruzioni ecc. L'obiettivo, secondo alcuni, sarebbe quello di eliminare qualche miliardo di umani "in eccesso" (lo dice lo stesso Lovelock e lo documenta Rosalie Bretel e altri—vedi anche scritti di A. Mazzeo<sup>45</sup>). Secondo altri queste ipotesi non vanno sottovalutate né considerate fantascienza nazista, ma la loro realizzazione sembra alquanto improbabile quantomeno a breve e medio periodo anche perché rischiano il boomerang (provocando uragani, tsunami e terremoti negli stessi Stati Uniti). Comunque quest'immaginario influenza parte dei dominanti con loro conseguenti comportamenti e scelte; così Trump sembra voler approfittare della pandemia Covid19 cercando di accaparrarsi in esclusiva del vaccino per salvare gli American citizen ben integrati e lasciar morire il resto del mondo e soprattutto i poveri e le popolazioni senza accesso a strutture sanitarie adeguate.

Il razzismo dilagante in particolare in Europa è sicuramente l'esito prevedibile della sovrapposizione di più aspetti. Ma è sbagliato pensare che sia la conseguenza della crisi economica. Si tratta invece di una palese espressione della volontà di difesa dei propri privilegi (reali o presunti o attesi) di fronte agli immaginari rischi di invasione che quindi incita i dominanti all'inferiorizzazione dell'altro, sempre più designato non come semplice capro espiatorio, ma come nemico politico. Il ruolo delle ONG e della c.d. accoglienza appare sempre come un palliativo, una sorta di subappalto della gestione dell'immigrazione così relegata alla condizione di assistiti (e di fatto ingabbiati nell'inferiorizzazione). L'asilo umanitario sembra diventare negazione della possibilità da parte dell'immigrat\* di costruirsi il suo percorso d'emancipazione economica e sociale.

È proprio in questa fine del primo ventennio del XXI secolo che sembra quindi profilarsi una guerra alle migrazioni che fa parte della tanatopolitica cioè tanti genocidi, ovviamente della popolazione in eccesso che non sa neanche di questo rischio e che anche se lo sapesse non potrà far nulla per schivarlo.

45. Vedi <https://bit.ly/3gehyVk>

## Breve nota autobiografica rispetto alla ricerca

A parte il fatto che sono figlio di migrazioni interne e di un padre che era stato anche cittadino americano dal 1922 al 1936, dal 1981, ho avuto anche un'esperienza militante anche sindacale e fra gli emigrati italiani in Germania e in Svizzera all'inizio degli anni Settanta. Sono stato per breve tempo operaio alla Ford di Colonia (poi obbligato a fare il servizio militare) quando eravamo in 7 mila italiani su circa 30 mila dipendenti, i turchi non erano ancora arrivati e la maggioranza degli operai eravamo italiani, jugoslavi e greci. Dal 1978 al 1981 ho lavorato come operaio *menuisier* OHQ a Parigi e dopo ho ripreso gli studi universitari e l'attività di ricerca come associato (a contratto) a un'équipe del CNRS francese e con diverse borse di ricerca sino al 1991. Ho quindi lavorato a tante ricerche in questo campo, avvalendomi anche del privilegio di chi ha vissuto e studiato non solo l'emigrazione, ma anche la migrazione interna (stavo a Saronno dal 1962 al 1964, unico "terrone del sud" fra una maggioranza di "terrone del nord" che nascondevano questa origine perché stigmatizzata), poi l'emigrazione all'estero e ancora l'immigrazione in Italia e in Europa<sup>46</sup>.

Ho osservato l'immigrazione straniera in Italia sin dagli anni ottanta, ma alcuni aspetti li avevo notati già all'inizio degli anni settanta in Sicilia. Si trattava allora di tunisini reclutati — al nero e senza documenti — prima come mozzi nei pescherecci siciliani — che andavano a pescare nelle acque territoriali nordafricane —, poi come vendemmiatori nei feudi mafiosi del trapanese e infine nell'edilizia e varie altre attività. Le filippine — anch'esse irregolari — a Palermo inizi anni Settanta, facevano invece le *colf* al nero. Già questo fatto — assai poco noto e compreso — è emblematico dell'apparente

46. Lavorando anche per l'OCSE, ho partecipato al primo mega-convegno voluto dal governo italiano e dall'OCSE a Roma nel 1991 quando casualmente ci fu il celebre arrivo di circa 20 mila albanesi a Brindisi (<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/03/14/la-grande-fuga-dall-est-appena.html?ref=search>); in quella occasione affiancavo J.P. Garson allora resp. migrazioni dell'OCSE. Fu allora che di fronte alla "crisi migratoria" albanese, De Michelis disse che l'Italia avrebbe anche potuto comprarsi tutta l'Albania. A quella conferenza furono invitati anche Sayad e Tapinos che insieme a Livi Bacci, Rosenthal ed altri, invitai dopo al seminario da me organizzato all'IUE nel 1993.

paradosso delle migrazioni “postmoderne”: si emigra anche verso le regioni non ricche, per lavori “servili” o in condizioni di neo-schiavitù (in Germania, in Australia, a Londra o a pulire le fogne e i canali a Venezia) mentre nei territori di questi emigrati si crea domanda di braccianti e di lavori servili (il mio paese di nascita è un caso emblematico della realtà di un po’ tutta la Sicilia, la Calabria ecc.). Oggi tutti i paesi sono terre di emigrazione, immigrazione e transito; per esempio, anche in Marocco si trovano tutti gli aspetti che si osservano in Italia<sup>47</sup>.

Sono rientrato in Italia all’IUE come Jean Monnet *fellow senior* e infine sono diventato prof. associato a Genova – mai passato ordinario nonostante oltre 70 pubblicazioni in lingue straniere e oltre 80 in italiano e due abilitazioni nel 2012 perché ... “non servile” e troppo “sovversivo” per il potere accademico che annuisce o sguazza in “affarucci” (peraltro) con Opus Dei e massonerie di destra e di ex-sinistra. In Francia e poi in Italia ho svolto ricerche sia su affari militari e di polizia e su migrazioni (con Catani e poi con Sayad che conobbi nell’81). A metà anni Ottanta (visite periodiche a Firenze) conobbi anche l’inizio del processo di sostituzione degli artigiani e lavoratori a domicilio autoctoni a San Donnino (periferia di Firenze) con i cinesi provenienti direttamente dalla Cina popolare e non *ex-boat people* come in Francia, processo che poi ebbe un’espansione straordinaria nel pratese e parallelamente a Milano. L’interazione con altre ricerche su storia sociale e politica nel processo di formazione dello stato in Italia, su affari militari e di polizia, migrazioni e infine sui disastri sanitari-ambientali ed economici e le resistenze a questi, è stata particolarmente arricchente e persino decisiva.

### Riferimenti bibliografici:

Palidda, Salvatore. 2019. “Catani, antropologo-etnografo dell’emigrazione-immigrazione (con annotazioni su similitudini e differenze rispetto a Sayad.”

47. Edogué Ntang, Jean Louis e Michel Peraldi. 2010. “Un ancoraggio discreto. L’insediamento delle migrazioni subsahariane nella capitale marocchina.” In *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*, 131-158. [https://www.academia.edu/36830024/Il\\_discorso\\_ambiguo](https://www.academia.edu/36830024/Il_discorso_ambiguo)

*Rivista A.S.E.I. Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana*: <https://bit.ly/36mEOMx>.

- . 2019. “Aporie demo-politiche e climatico-politiche e approdo alla tanatopolitica?.” *Effimera*. <http://effimera.org/aporie-demo-politiche-approdo-delleuropa-alla-tanatopolitica-salvatore-palidda/>
- . 2018. “La guerra alle migrazioni: il fatto politico totale del XXI secolo.” <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-guerra-alle-migrazioni-il-fatto-politico-totale-del-xxi-secolo-2/>
- . 2017. “Polizie, sicurezza e insicurezze ignorate, in particolare in Italia.” *Revista Crítica Penal y Poder* 13: 233-259. <http://revistes.ub.edu/index.php/CriticaPenalPoder/article/download/20385/22504>
- . 2017. “Migrations as a Total Political Fact in the Neo-Liberal Frame.” [https://www.academia.edu/33844971/Migrations\\_as\\_a\\_Total\\_Political\\_Fact\\_in\\_the\\_Neo-Liberal\\_Frame.pdf](https://www.academia.edu/33844971/Migrations_as_a_Total_Political_Fact_in_the_Neo-Liberal_Frame.pdf)
- . 2009. “Socialità e associazionismo degli immigrati.” In *Annale delle Migrazioni*, 623-636. Torino: Einaudi.
- . 2018. *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, Roma: Derive&Approdi. <http://effimera.org/resistenze-ai-disastri-sanitari-ambientali-ed-economici-nel-mediterraneo-salvatore-palidda/>
- . 2016. *Sociologia e antisociologia. La sperimentazione continua della vita associata degli esseri umani*. Libreriauniversitaria.it. <http://www.libreriauniversitaria.it/sociologia-antisociologia-palidda-salvatore-libreriauniversitaria/libro/9788862927451>
- . 2012. *Emigrazione e organizzazioni criminali*. Viterbo: SetteCittà publisher. [https://www.academia.edu/36569757/Estratto\\_da\\_Emigrazione\\_e\\_organizzazioni\\_criminali](https://www.academia.edu/36569757/Estratto_da_Emigrazione_e_organizzazioni_criminali).
- . 2010. *Il discorso ambiguo sulle migrazioni*. Messina: Mesogea. [https://www.academia.edu/36830024/Il\\_discorso\\_ambiguo](https://www.academia.edu/36830024/Il_discorso_ambiguo)
- . 2009. *Razzismo democratico: la persecuzione dei rom e degli immigrati in Europa*. Milan: Agenzia X. <https://bit.ly/2LSYnmc>
- . 2008. *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano: Cortina. estratto: [https://www.academia.edu/36830631/Estratto\\_da\\_Mobilita\\_umane](https://www.academia.edu/36830631/Estratto_da_Mobilita_umane)

- . 2000. *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- . 2002. "Immigrazione e imprenditorialità: il continuo adattamento." *Impresa e Stato* 59: 28-30. <https://bit.ly/2TuZ35c>

### **Filmografia**

- Il cammino della speranza* di P. Germi: <https://www.youtube.com/watch?v=CAe-VHKthGI&t=36s>
- Pane Amaro* di GF Norelli, <https://www.youtube.com/watch?v=ZCdfgXskmUc>
- Furore* di J. Ford; <https://www.youtube.com/watch?v=AYEntvg7FrE&t=75s>
- Mimì metallurgico ferito nell'onore* di Lina Wertmuller